

SPAZIO OSPITE, SPAZIO RIFLESSO

- *Giulio Paolini*: Giorni fa ho potuto ritrovare, anche se indirettamente e quasi per caso, la preziosa compagnia di Cy Twombly, amico e autentico gentiluomo.

“Cosa fai quando sei nel tuo studio?” gli chiede Nicholas Serota a colloquio con lui in occasione della mostra in corso alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma.

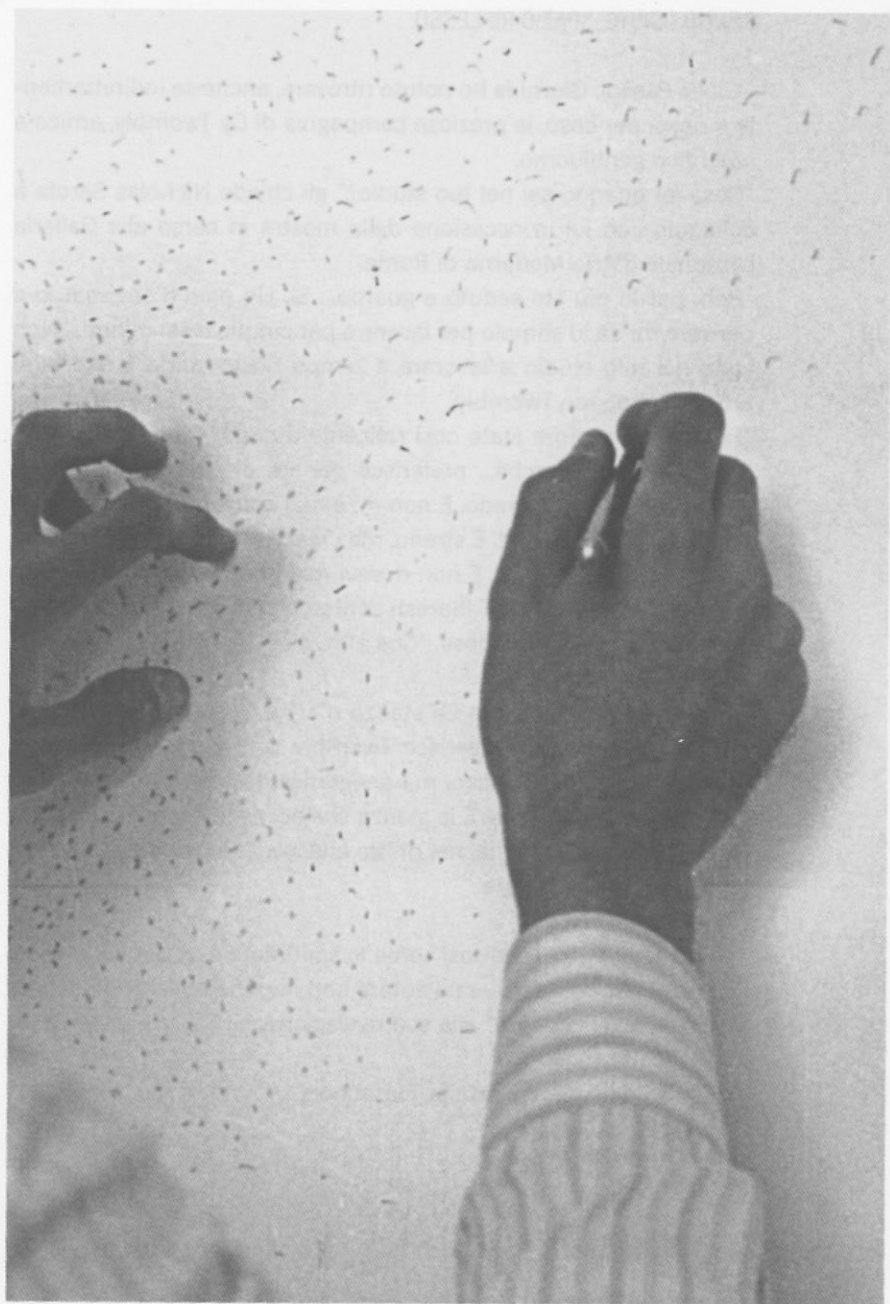
“Beh, per lo più sto seduto e guardo... Sì. Un paio d'ore seduto a pensare mi dà lo stimolo per lavorare per cinque o sei minuti... Non vado nel mio studio a lavorare a tempo pieno come fanno tanti artisti...” risponde Twombly.

“Perché sei sempre stato così reticente a parlare del tuo lavoro?” insiste Serota. “Perché... preferisco parlare di altre cose. Non mi piace compiacermi, credo. E non mi è mai piaciuto... I miei genitori erano del New England. È strano, ma crescendo dovevi sempre dire ‘Yes Ma'am’ e ‘Yes, Sir’. E non dovevi mai parlare di te stesso. Una volta dissi a mia madre: ‘Saresti contenta se fossi solo ben vestito e ben educato’, e lei rispose: ‘Che altro c'è?’”.

- *Rossana Silvia Pecorara*: La stanza d'artista è certamente spazio che ospita e, come suggerisce Twombly con apparente distacco, è luogo non solo operativo, ma generativo, riflessivo, “contenitivo” dell'esperienza artistica. È la stanza che accoglie l'opera nel divenire, nell'affiorare alla vista, nel primo affacciarsi e mostrarsi all'autore, suo primo spettatore.

- *GP*: E aggiungerei che così come lo spettatore è ospite del museo, l'autore è ospite dell'opera: l'autore non impone nulla di sé all'opera, ma assiste “ispirato” alla sua rivelazione.

- *RSP*: Studio, opera e artista, ciascuno a proprio modo, sono spazi



che accolgono e vengono accolti allo stesso tempo e possono considerarsi sempre compresenti: l'uno/a rimanda agli altri perché si palesa e si definisce proprio in virtù degli altri.

Ma è ancora possibile intravedere una direzione ulteriore lungo cui l'asse di questa ospitalità si sviluppa e si sostanzia. Nel tuo lavoro, infatti, opera e autore non solo sono ospiti del tuo studio, ma lo ospitano a loro volta perché lo rappresentano. Lo spazio è raffigurato nelle opere, specificamente in alcune di esse. È uno spazio riflesso, dove l'opera riproduce l'ambiente da cui essa nasce: per meglio dire, la tela vergine si fa specchio e la stanza d'artista, ospite della rappresentazione, è il suo teatro.

- GP: Il teatro della sua verità (o della sua vanità), della sua stessa esistenza, anche se fragile e come ben sappiamo virtuale... È lei, quella stanza, a governare rotazioni e rivoluzioni degli astri che navigano, ognuno a suo modo, secondo le orbite più imprevedibili e a volte persino impensabili, in quel firmamento inesplorato, seppure limitato da quattro pareti.

Giulio Paolini in conversazione con Rossana Silvia Pecorara *
Aprile 2009

* Rossana Silvia Pecorara è dottore di ricerca in Scienze Cognitive